

Tre storie Pregenitalità e cultura

Di Ferruccio Marcoli e Saul Branca

Sestante Edizioni, Bergamo, 2014

Di cosa parliamo quando parliamo di *Psicologia generativa*?

A rispondere a questa domanda è innanzitutto volto il libro, molto piacevole e interessante, *Tre storie. Pregenitalità e cultura*, di Ferruccio Marcoli e Saul Branca, l'uno fondatore dell'Istituto Ricerche di Gruppo di Lugano, di cui presiede attualmente il Consiglio di Fondazione e al quale si deve la creazione del metodo noto come *Fare storie*, l'altro attuale Direttore dello stesso Istituto, dove insegna alla Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica.

Prima però di addentrarci nella questione alla quale questo bel libro è volto a rispondere, partiamo da una premessa e da una considerazione.

La premessa concerne il titolo, che evoca intenzionalmente, a dire dei due Autori, quello di un altro saggio, opera dello psicoanalista Franco Fornari: *Genitalità e cultura*. Infatti, *Tre storie. Pregenitalità e cultura*, fa da simbolica cerniera tra le riflessioni di Fornari e quelle di un altro grande psicoanalista, ben noto e molto caro a Marcoli e Branca: Wilfred Bion.

Come gli stessi Autori sottolineano nei loro contributi, la vera e propria spina dorsale dell'impianto psicogenerativo è costituito dalla dinamica conflittuale tra le aree confusive della pregenitalità, esplorate da Fornari, e quelle delle teorie del pensare nella loro declinazione anche culturale, cui è particolarmente rivolta l'attenzione di Bion.

La considerazione concerne lo stile del testo che siamo qui a presentare. Uno stile abitualmente poco praticato, che si mostra terreno fertile per l'esercizio di un pensiero che si nutre, da un lato, *generativamente*, del dialogo che si dipana tra i due contributi che costituiscono i due capitoli del libro. Dall'altro, il rimando incessante, in un capitolo come nell'altro, dalla clinica alla metapsicologia e viceversa, alla ricerca costante sia dei tratti distintivi della psicologia generativa (in particolare nel contributo di Branca) sia delle direttrici cliniche e teoriche che potranno fungere da elementi basali per la costruzione di rinnovati modelli psicogenerativi, in particolare nello scritto di Marcoli.

Il primo capitolo, *Tre storie*, di Ferruccio Marcoli, ripercorre in modo assieme appassionato e riflessivo - con un approccio, si potrebbe dire (parafrasando non a caso Bion!) *binoculare* -, alcuni casi clinici, rilette après coup con l'esperienza maturata nel corso degli anni.

Mauro, al quale si deve, da un certo punto di vista, la nascita del metodo *Fare storie*; poi, i bambini della Scuola Materna di Lamone, con i quali il metodo 'prende il largo' sperimentandosi nel gruppo; e, infine, Roberto, un adolescente con il quale si apprende che il disincanto può essere in adolescenza ciò che consente di comprendere il senso e la ragione delle regole.

Nel secondo capitolo, *Pregenitalità e cultura*, di Saul Branca, risaltano come perno del pensiero dell'Autore (in tale ottica 'gemello immaginario' di Marcoli) sia la refrattarietà alle decodifiche denotative e autoreferenziali, sia l'accento posto sulla dimensione narcisistico-onnipotente come specifica oggi tanto del singolo quanto della dinamica sociale.

Viene giustamente rilevato che la riduzione alla sola contrapposizione rifiuto o elaborazione della realtà, punto di scelta della *via psicotica* o di quella *non psicotica* per Bion, dimentica la terza via postulata dallo stesso Autore: lo sviluppo di *onnipotenza e onniscienza*, con le quali si contrasta la realtà senza rifiutarla in toto.

Ne deriva una fertile successione di considerazioni, attuate secondo lo stile della Psicologia generativa, privo di un linguaggio 'forte' e espresso, piuttosto, in 'pensieri verbali', strumento *debole*, simil-onirico, come direbbero Bion e Marcoli, evocatore del 'senso' più che teso ad assegnare 'significati'.

Con le parole di André Green, lo psicoanalista francese da poco scomparso caro a Branca, si potrebbe parlare di un *discorso vivente*, in equilibrio tra dire e tacere, articolato tra funzioni accoglienti di stampo materno e funzioni, di stampo paterno, istituenti la cornice, lo spazio ove materiali prelinguistici, ancora impensabili, possano trovare accoglienza e possibilità di rappresentazione.

Ed ecco l'incontro con la cultura: «*Il racconto di un sogno (pensiero mitico) a differenza del 'sogno solo sognato' (pensiero onirico) è, nello stesso tempo, un impegno di correlazione e uno sforzo per tradurre le rappresentazioni oniriche in rappresentazioni verbali. In un certo senso il 'pensiero mitico' è un sogno che 'prende la parola' in un sistema sociale di comunicazione*», come ha scritto Marcoli nel 1997 in un altro suo libro, *Il Pensiero Affettivo*.

Marco Francesconi, psicoanalista

Daniela Scotti di Fasano, psicoanalista

